

LETTERA in VERSI

dedicato a
RODOLFO VETTORELLO

a cura di
Rosa Elisa Giangoia

EDIZIONI HELICON

Clizia

Io lo so che mi perdo
anche dentro lo specchio ristretto
di una polla sorgiva,
dove l'acqua increspata riflette
nubi a correre in cielo.
E lo so che mi annego
anche dentro il tuo sguardo di donna,
al frusciar di una gonna,
all'idea che per capo mi frulla,
a una dolce illusione da nulla.
Io lo so che mi perdo per gioco
anche dentro la trama conclusa
d'uno stralcio di sogno,
di una dolce promessa delusa.
Libreria Mezzaterra, in vetrina
mi sorride
il Montale di *Lettere a Clizia*,
copertina
che ripaga di rosa l'attesa
di te che ti specchi
e riflessa
mi regali uno sguardo improvviso
e un sorriso.
A ogni agosto,
quando il sole arroventa i selciati,
io risalgo quell'erta
che porta
alla Piazza Maggiore su in alto,

che indovino
dai voli impazziti di rondini
e ricerco il tuo sguardo
raddoppiato nei vetri
e mi sembri tornata
mia Clizia,
vaghissimo sogno incosciente
che porti negli occhi il prodigio
di un lampo d'azzurro
e nel riso
un'ipotesi vaga d'amore,
una dolce promessa di niente.

A Castelvechio

Barga lontana è un'isola che emerge
da una nuvola densa di vapori
che ovatta la sua valle nel mattino.
Il sole che risplende sulla Pània
discioglierà la bruma iridescente.
I cipressi del viale hanno le cime
già fuori dalla coltre novembrina.
Giovanni dorme dentro il suo sepolcro
bianco del marmo delle sue Apuane,
Maria lo veglia come sempre muta.
La casa tace ed alla loggia, in cima,
arriverà tra poco il primo sole.
Quell'ombra silenziosa che si aggira
nelle tue stanze, tra le cose amate,
sei tu che torni per riordinare
le carte sparse sopra i tre leggi.
Alle pareti i segni d'una vita,
una targa, una lettera, un diploma
e i disegni di Plinio Nomellini.
Ho voglia di sfiorare il tuo mantello
appeso come fossi appena entrato
e toccare le cose che hai toccato.
Pensare a una poesia che ti appartenga
presso il "cantuccio tuo d'ombra romita"
ed ascoltarmi a dire le tue rime
e piangere con te sulla tua vita.

da COME SULL'ACQUA...

Settembre

È troppo dolce questo andare insieme
per sentieri tra i campi,
nella luce accecante di settembre.
Pedali avanti a me,
piegata un poco,
come i fuscilli d'erba
dal vento fresco e teso.
Troppo dolce è non dire una parola
ma sorriderti quando ti rigiri.
Troppo dolce è l'accogliere improvvisi
ritorni di memoria.
Il vento "che visita le chiese di campagna"
mi riporta groppi di ricordi,
sensazioni, profumi, tempi andati.
Ritornano gli amici ormai perduti,
evocati da un attimo di gioia.
È troppo dolce questo avere addosso
il presente e il passato, insieme vivi.
È troppo dolce per non essere un presagio.
Che sia questo il morire?
Un troppo dolce e infinito sfinimento.
Così vorrei partire,
senza saluti.
Sparire nella luce
per restare leggero sopra i prati